

*Vittorio Sgarbi  
al "Maurizio Costanzo show"*

# Una rissa da osteria

di GIULIANO BRIGANTI

**P**OVERA CRITICA d'arte: mi sembra che il fondo sia stato raggiunto, che sia proprio impossibile, anche con la migliore volontà, toccare un livello più basso. Ma non è detto, ci sono ancora quelle che si dicono «le vie di fatto».

Vedo molto poco la televisione e quindi non ho visto l'ultima trasmissione del «Maurizio Costanzo show»; ma da quanto mi è stato riferito, mi sembra che l'altra sera quello che vuol essere, e talvolta è, un divertente scambio di opinioni, di aspirazioni e di confessioni, si sia trasformato in una manifestazione degna della più lugubre rissa da osteria: insolenze, parolacce, auguri di maleducazione, urla, gesti scomposti e via dicendo.

Tutto il repertorio: e da parte di un personaggio – Vittorio Sgarbi – che appartiene a una pubblica istituzione. Questi sono gli infauti sbocchi del protagonismo, malattia del secolo, che quando è frustrato nel campo delle specifiche competenze, si sfoga come può attraverso i mass media e nei modi che l'altro ieri si sono visti. Con l'unico risultato, poi, di divertire il pubblico. A meno che non si creda che gli «accidenti» arrivino.

E poiché l'argomento (se di argomento si può parlare) è ancora la critica d'arte, mi chiedo: come mai cose di tal genere capitano solo a noi, a noi critici d'arte voglio dire, e non ad altri? E' forse un mestiere che più di altri si presta a turbamenti, a frustrazioni, a intemperanze? E mi chiedo anche: cosa penserà il pubblico della nostra categoria se non come di soggetti che lo divertono (e forse anche lo nauseano) con i loro anomali comportamenti?

Federico Zeri, oggetto di tante contumelie, è un mio caro amico che stimo più di ogni altro; ma non è certo per difenderlo – non ne ha davvero bisogno –, ma solo in nome della nostra categoria che scrivo queste poche righe, pieno di nostalgia per un mondo di civili rapporti, di urbane contestazioni e soprattutto dove quelli che contano sono gli argomenti. Solo gli argomenti. Non le insolenze.